
Rischi infettivi, metodi di disinfezione e cautele per gli operatori funerari

di Alberto Russignan (*)

Prima di affrontare il tema del mio intervento devo precisare come la conoscenza di quanto andrò ad esporre sia stata acquisita nell'ambito lavorativo, in un lasso di tempo breve ma molto intenso, durante il quale mi sono occupato, ma forse è meglio dire appassionato, alle tematiche che questo convegno propone e discute.

L'approccio a questo settore è avvenuto in chiave ingegneristica supportata dalle mie conoscenze, maturate negli anni precedenti, nel campo della medicina del lavoro, nonché delle mie competenze sulle problematiche relative alle fognature e più precisamente sul tipo di lavoro ivi effettuato, che presenta numerose analogie con quello cimiteriale.

Lo stato dell'arte e di salute del comparto cimiteriale di cui noi oggi ci occupiamo, è stato fatto rientrare, in un recente convegno di igienisti, nell'ambito del terziario arretrato.

Raramente due parole hanno riassunto così bene tutta la problematica. E' infatti incredibile dover quotidianamente constatare come esista, diffusa sull'intero territorio nazionale, con poche se non pochissime isole felici, una ignoranza pressochè assoluta e una tale leggerezza da parte dei funzionari responsabili su tutte quelle operazioni relativamente semplici e comunque ben classificabili e ripetitive cui sono chiamati a compiere gli addetti cimiteriali.

Se c'è infatti una attività su cui non ci sarebbe da inventare più nulla è proprio quella cimiteriale: basterebbe infatti che venisse applicato con diligenza ciò che da decenni la legge in materia di igiene del lavoro (D.P.R. n. 303 del 1956) e le norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro (D.P.R. n. 547 del 1955) prescrivono.

Così purtroppo non è. Proprio perchè le attività cimiteriali sono state svolte fino ad oggi dal soggetto pubblico ed è quindi mancata sia una visione imprenditoriale del problema, che una piena responsabilizzazione dei funzionari preposti.

Dopo il vuoto decennale di attenzione nei riguardi del settore cimiteriale, a dispetto del D.P.R. n. 626/94, che obbliga i responsabili ad un ripensamento complessivo di ogni attività lavorativa in termini di sicurezza ed igiene sul lavoro, si dovranno finalmente individuare i rischi del comparto cimiteriale e gli interventi minimi che dovranno essere attivati al fine di uscire in tempo più o meno breve da questo stato di continua emergenza cui prima non si è voluti dare risposta.

Va altresì denunciato anche uno scarso interesse manifestato dai servizi di medicina del lavoro, verso una occupazione che pareva di poca rilevanza scientifica.

Ora vediamo più in dettaglio quali sono i rischi concreti a cui gli operatori risultano esposti.

A parer mio le problematiche maggiori riguardano più la prevenzione degli infortuni di natura fisica piuttosto che quelli di rilevanza biologica.

A giustificazione di ciò basta la verifica del registro degli infortuni e la valutazione delle anamnesi lavorative degli addetti cimiteriali.

Gli infortuni rappresentati da urti contro casse o oggetti fissi, cadute da scale, nello scavo, da luoghi elevati, tagli o punture nell'uso di attrezzi e scarico rifiuti, sforzi fisici durante la movimentazione della cassa e altri incidenti costituiscono la quasi totalità degli eventi con rilevanza sanitaria per gli addetti.

Per curiosità, una situazione analoga si riscontra negli addetti alla manutenzione della rete fognaria.

Infatti sussiste, in queste mansioni di addetto cimiteriale e fognario, una grande emotività e attenzione verso il rischio biologico nel mentre si sottostima quello fisico.

Cosicchè anche in assenza di una precisa e attenta vigilanza, di una formazione preventiva e continua degli addetti, di una adeguata e corretta messa a disposizione di mezzi protettivi individuali, il rischio biologico viene contenuto dalle modalità operative che spontaneamente gli addetti mettono in atto.

Accanto a ciò va ricordato come le più normali procedure, intuitive e spontanee, contribuiscono a contenere il problema. Ma ancora non basta.

Come un altro relatore ha ricordato, gli addetti cimiteriali non amano il proprio lavoro, non sono soliti parlarne con altri per riceverne conforto e suggerimenti.

Io stesso ho provato più volte a dilungarmi su tutte le azioni che un necroforo deve compiere nel corso di colloqui con dei medici e/o responsabili e/o sindaci, e consiglieri comunali ricevendo in cambio poca attenzione, sorrisetti ed ironie se non la richiesta specifica di interrompere il dialogo.

Analogo disagio viene quindi vissuto dagli addetti cimiteriali, che non suscitando interesse in alcuno, per reazione quasi autodistruttiva continuano imperterriti a svolgere procedure lavorative che nulla hanno a che fare con l'igiene e la sicurezza (quali raccolta salma incidentata nella pubblica via, trasporto feretro per scale impossibili, caricamento in celle frigorifere elevate o eccessivamente basse, esumazioni ed estumulazioni in situazioni critiche, posizionamento e calata del feretro in altezza, raccolta resti, taglio dello zinco, cambio bara, etc.) senza aggiungere o pretendere che vi sia fatto alcun intervento atto a migliorare le condizioni.

Questa inerzia ed apatia verso qualunque miglioria, fa sì che ogni operazione risulti pressante e tardiva in termini di tempo, per esempio: come non raccogliere "urgentemente" una salma sulla pubblica via, o una persona deceduta nella propria abitazione con i dolenti accanto, o ritardare una qualunque funzione cimiteriale con i famigliari presenti.

Cosicchè per rispettare le norme igieniche che tutelano la collettività sono state trascurate le osservanze alle norme di tutela del lavoratore.

E' normale assistere alla raccolta di salme incidentate senza l'uso dei guanti in maglia di acciaio, al fine di evitare di ferirsi con le ossa rotte.

Normale o quasi il trasporto di feretro con il solo impiego di due addetti. Si pensi che ai sensi di legge e per corrette posture

non si dovrebbero sollevare più di 30 kg., quando invece la sola cassa con rivestimento in zinco pesa sugli 80 + 100 kg., a cui va sommato il peso della salma.

Normale è la chiusura della cassa di zinco senza l'aspirazione dei fumi e l'apertura della stessa senza protezione alcuna che espone a tagli con conseguenti infezioni.

Si tralasciano le operazioni di raccolta resti, estumulazioni ed esumazioni straordinarie, cambi cassa senza la presenza di idonee maschere filtranti a carbone attivo o altro per l'odore, di protezioni facciali, di guanti idonei ed in numero sufficiente, di scarpe con puntale e suola in acciaio.

Quindi, neanche queste minime procedure e dotazioni vengono seguite e fornite perchè paiono sempre eccessive rispetto al rischio.

Dobbiamo invece "disporre ed esigere" come recita il comma d) dell'art. 4 del D.P.R. 303/56 sugli obblighi del datore di lavoro, dei dirigenti e dei preposti, affinché vi sia un modo di operare diverso, rispettoso della persona.

Non si può esigere il superamento di questo tipo di comportamento, se non si perviene ad una riqualificazione della professione, ad una istruzione ripresa nel tempo dagli addetti, ad un conferimento di una maggiore dignità a queste mansioni cimiteriali anche attraverso non solo l'uso dei mezzi protettivi individuali, ma mediante l'ausilio di nuove procedure e tecnologie.

Dignità alla mansione deriva anche dalla messa a disposizione di idonei spogliatoi con deposito separato degli indumenti usati nel corso dello svolgimento della mansione e con i servizi docce a fungere da area di filtro prima dello spogliatoio abiti civili.

La prevenzione da rischi biologici si fa anche mediante la profilassi antitetanica e antitifida e mediante la vaccinazione contro l'epatite B, ma soprattutto, come l'esperienza insegna, attraverso l'uso di adeguati mezzi protettivi individuali e l'uso di procedure igienicamente corrette.

Va infatti in qualche modo sfatato il problema del contagio in campo cimiteriale, a suffragare ciò concorrono i dati epidemiologici del settore.

Per contenere il rischio biologico si raccomanda di evitare di fumare se prima non si sono lavate le mani, va richiesta l'introduzione degli asciugamani a perdere, degli erogatori d'acqua con comando a pedale, di dispensatori monodose di sapone liquido blandamente disinfettante, va osservata la pulizia degli attrezzi mediante immersione in vasche con dell'ipoclorito di sodio, va vietata la pulizia a casa degli indumenti di lavoro, vanno previste vasche esterne per il lavaggio e disinfezione delle calzature.

Devono quindi essere assunti dei nuovi comportamenti sia in campo antinfortunistico in senso stretto, sia nella gestione quotidiana, evitando per esempio il più possibile gli imbrattamenti, al fine di dare dignità alla mansione e di contenere anche quei possibili, anche se improbabili, veicoli di contagio.

In generale, come insegna l'esperienza e le indagini epidemiologiche, le normali cautele sono sufficienti.

(*) - USL di Trieste.